

EDITORIALE

Fari del passato, luci del presente

— *Semwell Ferrari* —

Se si guarda all'esistenza con occhio superficiale ci si rende conto di quanto facilmente essa possa essere assimilata alla spaventosa immagine della linea retta: un irreversibile susseguirsi di istanti, un avvicinarsi di irripetibili stagioni dell'anima, un consumarsi senza scopo apparente di sentimenti e di prospettive.

Solo chi ha la volontà e il coraggio di elevare lo sguardo verso un orizzonte più alto si rende conto di come nessuna vita sia in realtà fine a sé stessa: il significato di cui ciascuno di noi è portatore non si risolve in uno spazio e in un tempo limitati, ma la sua eco riverbera incessantemente nel futuro e nel tessuto delle anime che ci circondano. Vi è un'armonia latente più nobile, che tutti contribuiamo a generare quando, tramite gesti e parole, diamo testimonianza delle nostre esperienze e dei nostri pensieri. Si tratta di un'armonia che prende vita nella bellezza della condivisione e ha la facoltà di conservare nel tempo il significato

del passato, garantendogli, in una forma o in un'altra, un fulgido riflesso nel futuro.

La circolarità e l'interconnessione della vita sono particolarmente evidenti nel campo dell'insegnamento, perché la conoscenza coltivata a scuola, nonché i valori che la suffragano, vengono tramandati, ciclicamente, di generazione in generazione, suggellando così la loro eternità. Il sapere è eterno, come eterna è la luce che, per mezzo di coloro che ne sono portatori, viene emanata nel mondo intero, costituendo da sempre e per sempre un solido baluardo contro le inestirpabili tenebre dell'ignoranza.

Questo numero speciale del giornalino è dedicato a tutti gli insegnanti che, meritatamente, alla fine dello scorso anno scolastico, avvalendosi dell'opportunità offerta dal decreto legislativo n. 26 del 28 gennaio 2019 (meglio noto come "Quota 100"), hanno deciso di avere accesso anticipato al pensionamento.

Noi di “The Mask” abbiamo preparato una serie di domande e le abbiamo poste ai professori che hanno dato la loro disponibilità a rispondere. Le risposte a tali domande, alcune sostanziose, altre più ridanciane, sono state qui riportate con il preciso intento di scalfire una viva traccia del passato e fare in modo che nulla di ciò che è stato vada perduto nel cono d’ombra dell’oblio.

Non per tutti la decisione di richiedere il pensionamento è stata una scelta facile: per alcuni ha significato separarsi irrevocabilmente da una parte di vita che, pur nei suoi limiti, ha rappresentato un frammento significativo della loro esistenza, nonché di quella del liceo. I rapporti, infatti, sono sempre reciproci: la scuola fa crescere le persone e le persone fanno crescere la scuola. Ciascuno di noi lascia un segno di sé nell’ambiente in cui opera e nelle persone che incontra, a volte in maniera più palese e altre in maniera più velata. Gli insegnanti sono quelle persone che attraversano la nostra vita migliorandola silenziosamente, giorno dopo giorno, e spesso lo fanno con tanta umiltà che non sempre noi

alunni ne abbiamo piena consapevolezza. Essi dipingono il quadro della nostra vita costellandolo di colori lucenti, senza tuttavia pretendere di incidere la loro firma, perché l’insegnamento è tante cose, ma prima di tutto è - e deve essere - un dono incondizionato.

A tutti i maestri, di scuola e di vita, da cui noi studenti abbiamo ricevuto i preziosi doni della cura e del sapere sono destinate la nostra gratitudine e la dedica di queste pagine, affinché coloro che abitano la scuola nel presente e coloro che la abiteranno nel futuro possano affondare le radici del loro impegno nella consapevolezza del passato, trovando in esso la preziosa sostanza dei pensieri e l’inesauribile forza d’animo per affrontare le ardue sfide che ci riservano i giorni che ancora devono venire.

INTERVISTA

alla Prof.ssa Antonietta Battafarano

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente?

L'aspetto più interessante è decisamente il rapporto con gli studenti: osservare i loro comportamenti, le loro emozioni e - perché no? - le loro bravate. Contribuire alla crescita e alla formazione dei giovani è una sensazione impagabile e avere a che fare con dei ragazzi mantiene giovani nello spirito.

E quello meno bello?

La constatazione che non sempre si riesce a ottenere il meglio dagli alunni e ci si rende conto che non si è riusciti a toccare la giusta corda. Ma ciò per fortuna si verifica di rado! Il peggiore aspetto in assoluto è aver riposto fiducia negli studenti e constatare che questa fiducia è stata disattesa.

Si ricorda il Suo primo giorno di lavoro?

Certamente, è indimenticabile! Era il 14 febbraio 1983. Mi sembra ieri!

Sono stata chiamata per una supplenza in una scuola media di un paese in provincia di Bergamo. La prima ora di lezione è stata in una classe seconda; chiusa la porta dell'aula, mi sono sentita come in una gabbia: un caos incredibile che non sono riuscita a contenere.

Lì ho "imparato" la mia prima lezione: come presentarsi in classe!

Che cosa L'ha spinto a scegliere di diventare un'insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio "Scienze naturali"?

Fare l'insegnante era il mio ultimo pensiero, quindi è stato un caso. Tuttavia, questo "mestiere" mi ha appassionata subito. Potermi rapportare con i ragazzi, riuscire a soddisfare le loro curiosità, poter chiarire i loro dubbi mi ha subito conquistata. La scelta della disciplina di insegnamento è legata al diploma di laurea conseguito.

La carriera lavorativa che ha intrapreso ha soddisfatto

pienamente le Sue aspettative? Se potesse tornare indietro nel tempo, sceglierebbe comunque di fare l'insegnante?

La mia carriera lavorativa ha occupato gran parte della mia vita: ho imparato ad apprezzarla e mi ritengo fortunata, perché fare un lavoro che piace dà molte soddisfazioni. A posteriori farei l'insegnante per scelta e non per caso.

Si ritiene soddisfatta del rapporto che ha coltivato con gli studenti e con i colleghi nel corso degli anni? Crede che conserverà qualcuno di questi legami?

Mi ritengo soddisfatta sia dal punto di vista lavorativo sia da quello interpersonale. Sicuramente ciascuno di noi ha la propria personalità e non sempre si riesce ad interagire in modo ottimale con tutti: a volte mi sono trovata a collaborare con persone che perseguivano obiettivi diversi dai miei, ma credo nel confronto come un'opportunità di arricchimento personale.

I rapporti lavorativi finiscono, quelli interpersonali restano. Continuerò a coltivarli con persone con le quali ho instaurato nel tempo un rapporto di amicizia e rispetto reciproco.

Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro?

Decisamente mi mancherà il rapporto con gli studenti. Vederli crescere e maturare nel tempo è una soddisfazione. In questi anni è stata una sensazione impagabile accogliere dei "ragazzini" in prima e lasciarli andare in quinta come uomini e donne.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovata meglio nel corso della carriera?

Il liceo L. Mascheroni: non a caso ci lavoro da venticinque anni! Questa scuola l'ho scelta.

Gli insegnanti, pur essendo molto preparati, non sono delle macchine perfette. Sicuramente si ricorderà un'occasione in cui, durante una lezione, ha fatto una gaffe. Avrebbe voglia di rievocarla?

Sicuramente, la mia disciplina presenta anche argomenti che possono essere interpretati in modo diverso, generando un certo imbarazzo. Non è il caso di ricordare.

Si ricorda qual è stata l'occasione in cui si è arrabbiata

maggiormente con uno studente o con un gruppo di studenti?

Mi si sono presentate alcune occasioni in cui mi sono fortemente arrabbiata. Non vale la pena di entrare nei dettagli, sicuramente sono stati casi di maleducazione.

Ha un consiglio o un monito da lasciare ai nuovi insegnanti che stanno iniziando ora la propria carriera?

Fare l'insegnante significa non solo far passare delle informazioni, ma anche aiutare i ragazzi, con l'esempio, ad essere responsabili, a rispettare le regole e le persone. Ai nuovi insegnanti dedico un pensiero autorevole di Albert Einstein *“Non ho mai insegnato ai miei allievi; ho solo cercato di fornire loro le condizioni in cui possono imparare”*.

Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

Più che un messaggio è un augurio: quello di studiare per se stessi, per amore della conoscenza, perché solo così si potrà godere del lavoro di studente.

Vorrei comunque lasciarvi con una citazione del Dalai Lama: *“Lo studio è come la luce che illumina la tenebra dell'ignoranza, e la conoscenza che ne risulta è il supremo possesso, perché non potrà esserci tolto neanche dal più abile dei ladri. Lo studio è l'arma che elimina quel nemico che è l'ignoranza. È anche il miglior amico che ci guida attraverso tutti i nostri momenti difficili”*.

INTERVISTA

Al Prof. Giambeppe Garratini

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente?

È la possibilità di interagire con ragazzi giovani, generalmente motivati e interessati, godendo di una buona libertà nella scelta di come insegnare. Puoi vederli diventare "grandi" da diversi punti di vista. Non sono molti i lavori che ti permettono questo.

E quello meno bello?

Sicuramente gli aspetti burocratici. Per quanto mi riguarda, poi, ho sempre provato un certo disagio per verifiche e interrogazioni.

Si ricorda il suo primo giorno di lavoro?

Ricordo alcune brevissime supplenze, mentre frequentavo ancora l'università, nelle scuole medie. Ricordo ragazzi che ritenevano la scuola un'inutile perdita di tempo: non vedevano l'ora di entrare nel mondo del lavoro. Altri, invece, apprezzavano i miei sforzi per

cose che non erano riusciti a capire con il loro insegnante.

Che cosa L'ha spinto a scegliere di diventare un insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio "Scienze naturali"?

Non pensavo di fare l'insegnante. Stavo frequentando un laboratorio di analisi ospedaliero, tirocinio obbligatorio per sostenere l'esame di Stato come biologo.

Ho saputo di un concorso nella scuola e l'ho fatto. Mi sono ritrovato vincitore di concorso e così è iniziata l'avventura. Non mi sono trovato pentito, anche se per diversi anni mi sono sentito un biologo provvisoriamente prestatato all'insegnamento. Ho pagato fino a sessant'anni l'iscrizione all'ordine...

Si ritiene soddisfatto del rapporto che ha coltivato con gli studenti e con i colleghi nel corso degli anni?

Crede che conserverà qualcuno di questi legami? Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro?

Nella scuola ho conosciuto ottimi colleghi con i quali ho collaborato con soddisfazione e tanti bravi studenti dei quali penso di aver goduto attenzione e rispetto per il mio lavoro. Questi rapporti sicuramente mi mancheranno.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovato meglio nel corso della carriera?

Non posso fare confronti con altre realtà scolastiche: insegno al Mascheroni da trentadue anni.

Gli insegnanti, pur essendo molto preparati, non sono delle macchine perfette. Sicuramente si ricorderà un'occasione in cui, durante una lezione, ha fatto una gaffe. Avrebbe voglia di rievocarla? C'è qualche altro aneddoto che desidera raccontare?

Gaffes se ne fanno, ma il timore non è

per quelle fatte: si possono facilmente rimediare, magari con un pizzico di autoironia. Preoccupano quelle di cui non ti sei mai accorto. Speriamo non siano molte.

Due volte nel corso di questi anni sono tornato a casa un'ora prima. Mi sono dimenticato della quinta ora. In una di queste occasioni il personale preoccupato mi ha cercato in giro per la scuola pensando mi fossi sentito male.

Ha un consiglio o un monito da lasciare ai nuovi insegnanti che stanno iniziando ora la propria carriera? Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

No, consigli non ne do. Al massimo una mezza citazione: per ogni problema complesso esiste una soluzione semplice, che tutti possono capire, peccato che sia quasi sempre sbagliata. Vale per la scuola e per quello che si fa a scuola, e non solo.

INTERVISTA

alla Prof.ssa Chetti Gregis

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente? E quello meno bello?

L'aspetto più bello per un docente è la possibilità di lavorare anno dopo anno con studenti che diventano adulti col passare del tempo ed essere testimoni e facilitatori di un processo di crescita.

L'aspetto meno coinvolgente è senz'altro la correzione delle verifiche e il lavoro burocratico che con il passare degli anni è aumentato notevolmente.

Che cosa L'ha spinto a scegliere di diventare un'insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio la materia che insegna?

La scelta di diventare un'insegnante è nata dopo aver lavorato brevemente come supplente e aver trovato l'esperienza molto coinvolgente. La passione per la lingua inglese è stata sicuramente alimentata da mia madre che, a sua volta, è stata una docente di inglese e ha cominciato a portarmi a studiare in Inghilterra ai tempi del

liceo, quando non era comune come oggi frequentare corsi di lingue all'estero.

La carriera lavorativa che ha intrapreso ha soddisfatto pienamente le Sue aspettative? Se potesse tornare indietro nel tempo, sceglierebbe comunque di fare l'insegnante?

La mia carriera lavorativa mi ha pienamente soddisfatta, sicuramente sceglierei ancora di fare l'insegnante. Ho avuto la possibilità di confrontarmi con diversi ordini d'istruzione, dalla scuola media fino all'università e alla formazione dei docenti. Questo mi ha arricchita e mi ha aiutata a essere flessibile e sempre aperta a nuove sfide.

Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro?

Mi mancherà il contatto quotidiano con gli studenti, che mi costringe a cercare di essere al passo con i tempi, e mi mancheranno i colleghi con cui ogni mattina inizio la giornata davanti ad una tazzina di caffè.

Gli studenti ogni giorno mi insegnano qualcosa: sono senz'altro in debito per quanto riguarda l'utilizzo del computer: c'è sempre una funzione che non conosco e che qualcuno pazientemente mi spiega.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovata meglio nel corso della carriera?

L'ambiente di lavoro che ricordo con più affetto e un pizzico di nostalgia è la sezione staccata della scuola media di Villongo ad Adrara San Martino. Ho insegnato là per due anni all'inizio della mia carriera e il gruppo di docenti era molto giovane e motivato. Pranzavamo tutti insieme in una trattoria del posto prima delle lezioni pomeridiane o delle riunioni, e si erano create piacevoli relazioni che purtroppo si sono perse con il passare degli anni.

Ha un consiglio o un monito da lasciare ai nuovi insegnanti che stanno iniziando ora la propria carriera?

Non perdetevi il gusto di apprendere, il vostro entusiasmo è il motore della motivazione dei vostri alunni.

Preparatevi sempre prima delle lezioni per guadagnarvi il rispetto degli studenti e cercate di essere coerenti ed equilibrati.

Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

Condivido pienamente il messaggio di Steve Jobs ai neolaureati di Stanford "Stay hungry. Stay foolish." Non perdetevi la voglia e la curiosità di imparare, siate sempre pronti a mettervi in gioco per affrontare nuove sfide. Non abbiate paura di sbagliare, ogni errore è occasione di apprendimento.

INTERVISTA

Al Prof. Franco Kummer

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente?

Avere gli sguardi e gli occhi che ti "mangiano".

E quello meno bello?

Non averne o vedere che sono diretti verso altro.

Si ricorda il Suo primo giorno di lavoro?

Non ricordo: la memoria mi sta abbandonando.

Che cosa L'ha spinto a scegliere di diventare un insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio "Disegno e storia dell'arte"?

Ho iniziato ad insegnare musica a diciotto anni, subito dopo la maturità; nel frattempo ho proseguito gli studi e, una volta laureato, ho potuto sostenere l'esame di abilitazione ed entrare in ruolo. Ho svolto contemporaneamente all'insegnamento per meno di un decennio la libera professione di architetto con soddisfazione ma, considerando questa attività come un

considerando questa attività come un hobby, mi sono ritrovato alla fine senza committenza (o si faceva come volevo io o niente...): ero difficile a compromessi, che l'attività prevede. Oggi, a 62 anni, sono molto meno rigido (strano, ma vero).

La carriera lavorativa che ha intrapreso ha soddisfatto pienamente le Sue aspettative? Se potesse tornare indietro nel tempo, sceglierebbe comunque di fare l'insegnante?

Sì, rifarei l'insegnante; anche la libera professione, ma dovrei avere la pazienza che ho maturato ora (a 62 anni!).

Si ritiene soddisfatto del rapporto che ha coltivato con gli studenti e con i colleghi nel corso degli anni? Crede che conserverà qualcuno di questi legami?

Sono soddisfatto: ci sono stati momenti difficili, ma alla fine dei conti il risultato resta positivo. Inizierò questa nuova fase della mia vita con il mio solito entusiasmo (ahimè, purtroppo l'ultima...).

Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro?

Il contatto con la gioventù, portatrice di novità.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovato meglio nel corso della carriera?

Ho insegnato nella scuola secondaria sia di primo sia di secondo grado, ma non so esprimere preferenze in quanto ho ricevuto soddisfazioni da ambedue. Per quanto riguarda la mia ultima esperienza, qui al Mascheroni,

lascio in dono una mia scultura in legno in segno di ringraziamento per il bel periodo lavorativo svolto.

Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

Anche se molto probabilmente non ci incontreremo più, ognuno comunque proseguirà il proprio percorso di crescita e superamento delle tappe della vita: auguro a tutti grandi soddisfazioni!



INTERVISTA

Al prof. Alberto Marengoni

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente?

Riuscire a trasmettere conoscenze ed esperienze acquisite.

E quello meno bello?

L'apparato burocratico e amministrativo legato alla funzione di insegnante.

Si ricorda il Suo primo giorno di lavoro?

Sì, è stato alle scuole medie di via Beltrami, nel lontano 1975. Non ho particolari ricordi, mi sono sentito a mio agio.

Che cosa L'ha spinto a scegliere di diventare un insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio "Disegno e storia dell'arte"?

L'insegnamento è una tradizione di famiglia e, non essendo stato uno studente modello alle medie, mi sono proposto di comportarmi in maniera differente dai miei insegnanti di allora, nonché perché le arti visive sono sempre state uno dei miei maggiori interessi.

La carriera lavorativa che ha intrapreso ha soddisfatto pienamente le Sue aspettative? Se potesse tornare indietro sceglierebbe comunque di fare l'insegnante?

Sceglierei comunque di fare l'insegnante, anche se legata a questa professione vi è molta frustrazione.

Si ritiene soddisfatto/a del rapporto che ha coltivato con gli studenti e con i colleghi nel corso degli anni? Crede che conserverà qualcuno di questi legami?

Conservare dei legami professionali è sempre difficile, ma ritengo il rapporto con gli studenti soddisfacente. Al di fuori della scuola ho sempre cercato di evitare i colleghi, in quanto parlano sempre e solo di scuola. Nonostante ciò, ovviamente ci sono delle eccezioni.

Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro? Il piacere di poter trasmettere le proprie esperienze agli studenti.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovato meglio nel corso della carriera?

A livello di studenti, mi sono trovato bene in tutte le scuole superiori, dall'alberghiero al Liceo Mascheroni. A livello di crescita professionale sono stati determinanti gli anni '80 trascorsi nelle scuole medie, tra colleghi giovani con molta voglia di innovazione e in un periodo storico ove la scuola aveva maggiori risorse.

Inoltre, in anni trascorsi, con una carissima collega del Liceo Amaldi, ho organizzato delle attività extrascolastiche comprensive di trasferta che, non solo a mio parere, hanno avuto una pregnanza didattica e formativa che amo ricordare.

Che cosa ha intenzione di fare durante la Sua pensione?

Durante la mia pensione, intendo continuare le attività che hanno accompagnato tutta la mia esistenza, cioè l'interesse cinofilo, l'architettura, i giardini, aiutare persone in difficoltà e la differenza sarà che farò tutto ciò con maggior calma e spero di poter rimpinguare il denaro che mia madre mi ha incautamente consegnato.

Si ricorda qual è stata l'occasione in cui si è arrabbiato maggiormente con uno studente o con un gruppo di studenti?

In parecchie occasioni ho perso la pazienza, ma non mi ricordo di episodi particolarmente gravi. Avendo una vita insolita, qualsiasi cosa successa a scuola mi è sempre sembrata assolutamente convenzionale.

Ha un consiglio o un minuto da lasciare ai nuovi insegnanti che stanno iniziando ora la propria carriera?

Di cercare di non assumere dei ruoli, di mettersi in gioco e soprattutto di riportare le esperienze vissute.

Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

Per il corso di studi futuro, non fare scelte troppo ragionate, ma di scegliere in base alle proprie passioni e attitudini.

INTERVISTA

Al Prof. Riccardo Panigada

Qual è, secondo Lei, l'aspetto più bello del lavoro da docente?

Mettersi in relazione con gli altri, condividere il proprio lavoro e soprattutto incontrare gli studenti. Sono convinto che noi insegnanti che andiamo in pensione abbiamo potuto dare loro qualche cosa, ma soprattutto ognuno di loro ha saputo dare qualche cosa a noi.

E quello meno bello?

Giudicare gli altri. Ho sempre visto le interrogazioni come un momento di confronto e condivisione. Credo che un buon insegnante debba saper dividere quello che è il giudizio su un'abilità dal giudizio su una persona.

Che cosa l'ha spinto a scegliere di diventare un insegnante? Perché ha scelto di insegnare proprio "Disegno e storia dell'arte"?

Ho sempre amato la storia dell'arte, perché mi permette di condividere con gli altri ciò che amo.

La carriera lavorativa che ha intrapreso ha soddisfatto pienamente le Sue aspettative? Se potesse tornare indietro nel tempo, sceglierebbe comunque di fare l'insegnante?

Prima di diventare insegnante, il mio sogno era quello di fare il progettista.

Ho dovuto rinunciare per essere qui, ma alla luce di tutti questi anni trascorsi a insegnare mi sono reso conto che la mia vera strada era proprio quella dell'insegnamento.

Si ritiene soddisfatto del rapporto che ha coltivato con gli studenti e con i colleghi nel corso degli anni? Crede che conserverà qualcuno di questi legami?

Sì, sono contento: credo di aver creato un rapporto con gli studenti molto sereno.

Che cosa Le mancherà di più del Suo lavoro?

Soprattutto voi ragazzi. Sono arrivato qui che ero vostro fratello maggiore, sono diventato vostro padre, sono diventato vostro nonno e non vorrei diventare bisnonno! Nello stesso tempo la presenza di voi ragazzi mi ha concesso di mantenere quello spirito di giovinezza e curiosità, la voglia di vivere la vita con la gioia e lo stupore del primo giorno.

Qual è stato l'ambiente scolastico in cui si è trovato meglio nel corso della carriera?

Sicuramente il Mascheroni, perché l'ho vissuto in quasi tutta la sua storia. L'ho visto realizzare sia dal punto costruttivo sia della programmazione, e ho vissuto tutti i suoi momenti.

Il Mascheroni è stata un po' la mia seconda casa e avrà sempre un ruolo importante nei miei ricordi.

Gli insegnanti, pur essendo molto preparati, non sono delle macchine perfette. Sicuramente si ricorderà un'occasione in cui, durante una lezione, ha fatto una gaffe. Avrebbe voglia di rievocarla?

Penso di averne fatte talmente tante che è difficile rievocarne una.

Si ricorda qual è stata l'occasione in cui si è arrabbiato maggiormente con uno studente o con un gruppo di studenti?

Non credo di essermi mai arrabbiato con nessuno. Credo che l'"arrabbiatura" ci sia stata più che altro quando qualcuno non ha dato quello che avrebbe potuto dare, ma non parlerei comunque di arrabbiatura. Mi reputo fortunato a stare al Mascheroni, perché ho avuto classi collaborative e serene, pronte al dialogo. Credo che il nostro compito di insegnanti sia anche quello di rendere il lavoro più coinvolgente.

Proprio per questo motivo credo che un insegnante debba sapersi rendere conto che è ora di lasciare il proprio posto quando si accorge che le proprie lezioni non sono più in grado di attrarre nessuno.

Nel corso della Sua carriera lavorativa ha sicuramente vissuto diverse esperienze insolite. Ce ne sono alcune che ricorderà in particolare?

Ricorderò soprattutto quelle situazioni in cui il mio ruolo di

insegnante si è dovuto adattare a situazioni complicate, come durante il periodo dell'occupazione. Ricordo che ci sono stati momenti in cui si è quasi arrivati a tensioni con gli studenti, e in quei casi sono stato scelto insieme ad un paio di colleghi come intermediario, per evitare che la situazione diventasse insanabile.

Credo che soprattutto in queste questioni particolari e delicate il dialogo sia fondamentale.

Ha un consiglio o un monito da lasciare ai nuovi insegnanti che stanno iniziando ora la propria carriera?

È una preghiera: quella di fare le cose con entusiasmo, vivere la scuola serenamente e mostrare ai ragazzi di credere in ciò che si sta facendo. Penso sia stato importante ciò che ho detto ai miei studenti in tutti questi anni, ma soprattutto come gliel'ho detto.

Ha un messaggio particolare da lasciare agli studenti prima di abbandonare l'ambiente scolastico?

Il mio consiglio è di vivere questo periodo al Mascheroni in maniera positiva, perché si tratta di un'età bellissima e ricca, perché si formano le basi di quello che sarete. Il mio messaggio è quindi di vivere in pienezza, senza mai pensare di essere inadeguati, poiché sono convinto che ognuno di voi ha un tesoro alle spalle, ma anche delle fragilità da vivere con gli altri.

Questi anni, anche se possono essere difficili, saranno i più belli della vostra vita. Viveteli fino in fondo.

DIRETTRICE:

Lisa Pesenti 3AS

VICE-DIRETTRICE:

Martina Baldoni 4DS

REDATTORI:

Lorenzo Cortesi 3E

Semwell Ferrari 5CS

CORRETTORE DI BOZZE:

Semwell Ferrari 5CS

REVISIONATRICE:

Elisa Poma 3AS

GRAFICI:

Anita Vescovi 2BS

Elisa Poma 3AS

Matilde Pagani 1FS

Nicole Vargas 4DS

**COPERTINA REALIZZATA
DA:**

Benedetta Elzi 5G

IDEATORE NUMERO:

Semwell Ferrari 5CS

